

CACERES (1)

13-VI-08

Y así pasan las horas,
paso a paso,
al pie de las torres
donde se alzan, centinelas de modorra,
las cigüeñas
de Cáceres.

Su cielo de fuego
recorren palomas, aviones, cernicalos,
y la gente,
paso a paso,
come, bebe, duerme,
se propaga.

El porquero congrega a los puercos
de mañana,
los suelta de tarde
y se van calle arriba, buscando
cada cual su morada.

La plazuela en que alfombra
la yerba las piedras,
recoje la sombra
solitaria
del viejo palacio
de escudos y rejas,
antaño boyante y ogaño ya lacio.

(1) Esta poesía inédita la di a conocer en un breve artículo publicado en la revista *Papeles de Son Armadans*, Palma de Mallorca, 1956, mayo, núm. 11, páginas 137-144, con el título «De las andanzas de Unamuno por tierras extremeñas. Un recuerdo poético inédito».

RICORDO DI ESTREMADURA

(CÁCERES.)

di Miguel de Unamuno

E così, mollemente (1),
passano le ore
a piè delle torri,
dove sorgono, sentinelle in tanto sopore,
le cicogne
di Cáceres.
Nel cielo di fuoco,
voli di colombe, di velivoli, di falchi;
e la gente
pian piano
mangia, beve, dorme,
si riproduce.
Di buon mattino, il guardiano di porci
raduna il branco;
al cader della sera
le bestie, lasciate in libertà,
si sparpagliano su per la strada
ognuna in cerca del suo ricovero.
La piazzetta,
coperto da un tappeto d'erba,
raccoglie l'ombra
solitaria
dell'antico palazzo
con stemmi e inferriate,

(1) In un primo tempo, avevo tradotto: *lentamente*, ma poi ho preferito *mollemente*, per render meglio l'immagine della *lentezza fiacca*.

que al cielo de fuego dormita su siesta.

Y a la tarde
descalzas y en pelo
—arracadas enormes,
gargantillas de oro—,
en bandas informes
van las mozas cual vencejos
a la fuente del Concejo
chachareando.

Si subías a la Montaña,
en redondó
soledades desoladas
a que azota el sol desnudo
en crudo.

Sólo queda como abrigo
contra el sol que escalda el suelo
el Casino.

Se habla allí de caza y jacos,
de mujeres,
de lo mismo de que hablaban hace siglos
los señores que habitaron con sus perros
los palacios hoy vacíos.

Se habla allí de caza y jacos,
de mujeres
y se juega.
Y así van las horas,
paso a paso,
en Cáceres.

prospero un tempo, e ora male in arnese (2),
che sotto il cielo di fuoco
séguita la sua siesta.
E al tramonto,
scalze e a testa nuda—
orecchini enormi,
monili d'oro—
le ragazze vanno in frotte
che paion stormi di rondoni
alla fontana del Comune
chacchierando.
Se prendi il cammino della montagna
tutt'intorno vedrai
solitudini desolate
che il sole sferza
senza pietà.
Contro le vampate dell'aria,
la calura della terra (3),
altro riparo non ti resta
che il Casino.
Là si parla di caccia e di cavalli,
di donne,
come ne parlavano, qualche secolo fa,
i signori che abitarono coi loro cani
i palazzi oggi deserti.
Si parla di caccia e di cavalli,
di donne,
si giuoca.
E così, mollemente,
passano le ore
a Cáceres.

(Traduzione di Renato Fauront.)

(2) Questo è uno dei versi che più mi hanno dato da fare. Ho tradotto *boyante* con «prospero» (per indicare soprattutto la floridezza economica della famiglia cui apparteneva l'antico palazzo) e *lacio*, che letteralmente significherebbe «se non erro» «vizzo», «decaduto», con l'espressione *male in arnese* che in italiano viene usata per indicare una persona la quale non gode di buona salute o dimostra, anche con il suo trasandato modo di vestire, di versare in ristrettezze economiche.

(3) Qui ho tradotto un po' liberamente, ampliando il testo originale: spero tuttavia di non aver *tradito* il vero significato dell'espressione usata dall'Autore,